

AI MONDIALI

Con il Marocco ha vinto pure lo ius sanguinis

A. BUSACCA -> a pagina 30

Allah, patria e famiglia...

È la rivincita dello ius sanguinis

ALBERTO BUSACCA

Il Marocco vince e la sinistra italiana esulta. O, quantomeno, ridacchia sotto i baffi. "Alla faccia di chi so io, almeno per oggi siamo tutti marocchini", ha twittato Gad Lerner, ad esempio, dopo il trionfo a sorpresa negli ottavi di finale contro la Spagna. Con chi ce l'aveva? Con Salvini? Con la Meloni? Poco importa, in realtà... perché la domanda da farsi è casomai un'altra: hanno davvero un valido motivo per festeggiare, i compagni di casa nostra?

Diciamolo subito, allora: la favola mondiale del Marocco non sembra proprio una storia dal lieto fine progressista. Anzi, a dire il vero pare più uno spot involontario al tanto odiato (a sinistra) ius sanguinis...

Un dato su tutti ha fatto parecchio discutere: dei 26 giocatori che compongono la rosa del Marocco, addirittura 14 sono nati in un altro Paese. Cioè Francia, Spagna, Italia, Olanda, Belgio e pure Canada. Insomma, quella maglia che hanno portato (per ora) fino alla semifinale di Qatar 2022, non la indossano per caso ma per una scelta precisa.

Cosa che, intervistato dalla Gazzetta dello Sport, il sampdoriano Abdelhamid Sabiri (nato in Marocco ma andato a vivere in Germania a soli tre anni) ha spiegato in maniera chiara:



La festa maghrebina (Getty)

«Siamo una nazionale un pochino diversa, ma ognuno di noi dentro è marocchino. Il fatto di essere nati o cresciuti all'estero non cambia ciò che sono i tuoi genitori, ciò che ti hanno dato, insegnato. Il modo di vivere, la cultura. Ce l'hai dentro. Ed è per quello che siamo qui»

SCELTA DI CAMPO

E non c'è soltanto la questione dei giocatori. Anche tanti tifosi hanno fatto una scelta di campo chiara. Lasciamo stare le polemiche per i festeggiamenti violenti dei marocchini di Bruxelles dopo la vittoria sul Belgio. E lasciamo stare anche l'allarme per quello che potrà succedere a Parigi dopo la semifinale contro la Francia (comunque vada a finire). Mettiamo da parte le questioni d'ordine pubblico, insomma. Il dato di fatto è che molti immigrati (giovani e meno giovani) quando si tratta di fare il tifo si schierano con il Paese da cui provengono e non con quello che li ha accolti. Si sentono africani molto più che europei. Come i calciatori, in pratica, se devono scegliere tra "ius sanguinis" e "ius soli" scelgono il sangue e non il suolo...

«E allora?», potrebbe obiettare qualcuno, «in fondo non fanno la stessa cosa anche gli italiani all'estero?». Certo, è esattamente la stessa cosa. Tantissimi emigrati italiani, ad esempio, hanno sostenuto gli azzurri nella mitica semifinale del 2006, a Dortmund, contro la Germania. Ingratitudine? No, semplicemente legami di sangue. Che, piaccia o no, ancora oggi continuano a contare...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

